



Sicilia '69: sui tornanti che portano a Enna

F. Giacco

Programmi e bilanci

Se il direttore di questo giornale fosse *Giacomino che protesta* dello "Zecchino d'oro" non mancherebbe certo di materia per fare le pulci alle esposizioni che i ministri Caron e Colombo hanno fatto la settimana scorsa presentando al Senato la Relazione previsionale e programmatica e informandolo dei problemi trattati e risolti alla recente riunione di Washington del Fondo Monetario Internazionale.

Ma desiderando restar fedeli, nei limiti che il permanente malumore ci consente, alla consegna della oggettività, è doveroso premettere il riconoscimento al primo della buona architettura di un discorso serio ed anche sincero, al secondo la lucidità e la competenza della esposizione, oltre all'abitudine delle signorili reticenze.

Un primo appunto, che riguarda anche il ministro del Tesoro, tocca la insufficienza, più volte lamentata, della documentazione statistica.

I ministri e la burocrazia confidano troppo sulla negligenza dei parlamentari solitamente refrattari alla consultazione dei volumoni gonfi di appendici tabellari di cui annualmente sono gratificati. Se ne possono ricavare grandi cifre e grandi medie di valore nazionale che peraltro contengono e sottendono infiniti squilli. Per giudicare delle condizioni della occupazione e della vita dei lavoratori servirebbe un agile compendio di quadri analitici ripartiti per territorio e, sin dove si

possa, per grandi classi sociali, della occupazione, dei redditi e dei consumi, oltre, naturalmente, alla distribuzione territoriale degli investimenti fissi.

Ampie rilevazioni statistiche preparatorie sono già disponibili.

Lasciando a diverse occasioni altri appunti su omissioni come quella sulla responsabilità dei passati governi per la mancanza di una politica del costo della vita, in primo luogo degli affitti e di freno contro il surriscaldamento di certi consumi, conviene avvertire un certo ottimismo nelle valutazioni del boom edilizio, e delle spinte inflazionistiche connesse al momento più che ai futuri movimenti salariali, oggetto di moniti del ministro non certo graditi ai sindacati.

Ed ancora non può essere omessa tra i grossi fatti economici ora incombenti la condizione preoccupante del mercato comune agricolo, nella quale il cambio repentino di valore del marco ha inserito la improvvisa crisi monetaria del cosiddetto "dollaro verde", oggetto per ora di un aggiustamento provvisorio. Ma l'attività di questa costruzione comunitaria ha finito praticamente per restringersi alla fase primaria della liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli, ora limitata dalla quasi moratoria biennale all'agricoltura francese e da quella temporanea tedesca, e nella quale si è venuta manifestando, specialmente nella sede del Parlamento europeo, una preoccupante tendenza che lascia via libera, ad esempio nel caso del tabacco e della vite e vino, alla pressione sul mercato italiano della più organizzata e potente concorrenza commerciale straniera. La prevalenza della impostazione libero-scambista va a danno degli associati economicamente più deboli, come è l'Italia, e dà forti motivi alla richiesta comunista sostenuta da Chiaromonte, di sospensione se non di sganciamento dal MEC agricolo. Ma è un problema generale di impostazione che tocca lo stato attuale e l'avvenire della Comunità europea, ampio e complesso problema, degno di un esame e di un dibattito non convenzionale e non preconcepito che la politica italiana ancora evita o trascura.

Nelle discussioni di Strasburgo gli interessi agricoli del Mezzogiorno italiano che hanno toccato anche i cereali, dell'olio, degli ortofrutticoli e degli agrumi, sono stati in prima linea, ed esigerebbero non la richiesta di sovvenzioni elemosiniere ma una politica d'insieme che tenesse conto delle decadenze organizzative ed imprenditoriali cui ha accennato il sen. Caron. L'agricoltura meridionale resta e resterà per dato geografico un fattore di permanente importanza dell'economia nazionale, anche quando la industrializzazione avrà fatto i progressi così ansiosamente ed invano attesi.

Il ministro del Bilancio ha introdotto nelle sue speranze e nelle sue previsioni un nuovo *atout*, cioè i nuovi impegni dopo anni di sonnolenza della "contrattazione programmata". Crediamo sulla parola alla loro entità ed influenza, accanto agli investimenti delle partecipazioni statali, sul futuro accresciuto livello della occupazione operaia.

Ma come al solito nella valutazione del problema meridionale e del suo insoddisfatto potenziale di lavoro si dimentica l'ansiosa domanda femminile e la sottrazione della emigrazione forzata, che ne maschera le dimensioni e impoverisce quelle regioni di forze ed energie in modo che così seguitando diventerà irrimediabile. Ed il discorso torna al solito principio di un primario obiettivo occupazionale che deve sistematicamente cercare in primo tempo ed avanti tutto le forme diffusive più idonee, poiché una sufficiente e generale platea salariale è la prima condizione perché il Mezzogiorno non sia un pesante e passivo rimorchio della società italiana.

Queste osservazioni danno ragione del tipo di limitazioni proprie di posizioni come quelle di questi due ministri economici, cioè in sostanza dirigismo condizionato ed empirico ed inquadramento negli schemi tradizionali, che sono poi due facce dello stesso atteggiamento politico. Perché tanta brava gente - mi ci metto anch'io - ha creduto di dover abbandonare, pur con rammarico, le apriche sponde del centrosinistra?

Perché ha dovuto constatare volta per volta la impossibilità entro quel quadro di varcare lo spartiacque delle scelte decisive; e tanto vale per salvare la coscienza, perorarne al di fuori la causa. Si vedano i limiti tradizionalisti contro i quali si ferma la volontà e la intelligenza progressista di un uomo come l'on. Colombo. Nessuno meglio di lui può controllare danni e pericoli creati nel campo delle monete, delle valute e del mercato dei capitali di una liberalizzazione senza limiti e regole. Pure resta fermo ai principi del gioco, anche se la situazione richiede rimedi di emergenza.

E nessuno più di Colombo conosce i sostanziali inganni di un bilancio di competenza esteso alla spesa pubblica straordinaria, e la sua non confrontabilità coi consuntivi della programmazione, a meno di non stabilire – come sarebbe necessario - un confronto pluriennale col bilancio di cassa. L'esame diligente ch'egli ha fatto condurre sul problema dei residui dovrebbe convincere della opportunità di distinguere il bilancio di gestione dello Stato, dal bilancio dei suoi impegni straordinari coerente con le indicazioni. Una rivoluzione degli schemi tradizionali che l'amministrazione della finanza statale ed il suo conduttore rifiutano.

Anche San Paolo si convertì percosso dalla rivelazione. Però l'on. Colombo non è ancor santo e non si chiama Paolo.



Il presidente dell'IRI Petrilli

L'intervento economico dello Stato

"L'asso nella manica dei programmatori quietisti è questo bravo paese che risponde lavorando alle sollecitazioni della domanda ... "

Uno degli uomini di governo più degni di compianto mi sembra il sen. Caron, ministro del Bilancio chiamato ad amministrare la eredità fallimentare lasciatagli dall'on. Preti: senza capo, dopo le polemiche dimissioni del dott. Ruffolo. la direzione della programmazione, senza capo dopo le dimissioni del dott. Bogliaccino il comitato tecnico, senza voglia di funzionare e con la voglia soltanto di litigare il Comitato di consulenza scientifica, senza possibilità di esser vivi, non solo burocraticamente, i comitati regionali.

A muovere un governo valetudinario non basta la buona volontà e l'esperienza di un ministro, obbligato perciò a lasciar cadere e rinviare a calende imprecisate, di fronte alle obiezioni di fondo emerse nella discussione al Senato, la legge sulle procedure. E' una famosa legge ideata per governare con burocratica soddisfazione e rigoroso rispetto delle competenze e dei concerti la elaborazione sul piano nazionale dei programmi. L'on. Pieraccini ne proclamava più di due anni addietro la necessità e la indifferibile urgenza.

Viene al suo termine col 1970 il piano quinquennale in vigore. Chi preparerà il nuovo piano e come se la sbrigherà quell'infelice? Per ora siamo in possesso del cosiddetto piano 80 presentato, senza molto impegno, dall'on. Preti come base di discussione per una riveduta impostazione della programmazione, ed in effetto può servire come aggiornato strumento di lavoro, tenendo presente che è frutto di una puntuale esperienza di centro-sinistra, progressista ma politicamente asettica. E' probabile che se verrà fuori nei prossimi mesi un nuovo governo organicamente disarticolato di centro-sinistra, l'attuale, o il nuovo, ministro del Bilancio dovrà contentarsi di tradurre nei limiti quinquennali secondo lo schema tradizionale le attuali indicazioni generali.

Ma se gli uomini, ci siano state o no nuove elezioni, che dovranno attendere a questo adempimento pur sempre importante potranno operare con qualche apertura, sincerità e serietà non è più possibile si adagino su queste pigrizie.

Mese per mese, quasi giorno per giorno, troppi problemi sociali e civili si fanno incisivi, e bloccano con la loro urgenza e prevalenza l'orizzonte politico. Le obbligazioni di legge del piano e le pedantesche quantificazioni diventano non di rado al confronto con la realtà umoristiche. E' stato il ministro Colombo a indicare con lodevole sincerità in percentuale la misura della capacità dell'Amministrazione di dar esecuzione alle promesse del Governo che la dirige.

Chi offrirà programmi al paese premetta capitolo per capitolo le percentuali di realizzazione degli impegni straordinari o d'investimento della spesa pubblica, comprese, oltre alle aziende autonome dello Stato, le imprese che esso controlla. Uscirà da questo rendiconto una guida certo necessaria al governante ed al legislatore dei limiti, condizioni e costi attuali e finali degli interventi. Ed in questo quadro il programma d'impegno potrà concentrarsi sulle maggiori e più urgenti attività riformatrici, condizionate dalla riforma degli apparati amministrativi e degli organi di esecuzione.

E' l'esperienza quotidiana del lento, faticoso, disordinato funzionamento della amministrazione pubblica in tutti i suoi rami, della impermeabile indifferenza burocratica alle proteste ed alle attese che aggiunge alla sfiducia la ribellione.

E' normale il ritardo della evoluzione delle strutture giuridiche e politiche sul progresso della tecnica: ma quando il primo è aggravato dalla stasi dei governi passati e dalla paralisi del presente, mentre il secondo si sta ogni giorno accelerando, lo spettacolo di strutture invecchiate, antiquate, decadenti, incapaci di rinnovamento e degne di distruzione, diventa un allarmante incentivo per gli estremismi. Il regresso della coscienza civile, l'infuriare degli egoismi corporativi, specialmente tra i dipendenti pubblici, dà esca alla rabbia di altre parti. L'attività onesta della maggioranza dei cittadini non riesce più a prevalere come tono morale di vita della nazione.

E' una lunga geremiade questa che è meglio interrompere, anche perché era mossa dal più ristretto obiettivo di dar rilievo al danno che alla impostazione e realizzazione di programmi concreti produce il marasma della vita pubblica ed il connesso intermittente e fioco intervento dei poteri decisionali. Idee nuove e strumenti moderni restano nelle mani di apparati amministrativi inefficienti, e le volontà riformatrici proclamate nei discorsi sono destinate ad aggiungere qualche pagina al libro dei sogni.

Non neghiamo un certo buon risultato cui ha dato via libera il sostanziale disinteresse dei governi ed è dato dalla positiva marcia in avanti di importanti settori delle partecipazioni statali e da alcune

delle loro vistose realizzazioni. Su un piano molto generale esse hanno vinto il confronto tecnico con l'iniziativa privata, ed hanno fortunatamente offerto al paese una immagine positiva dell'intervento pubblico e delle sue possibilità.

E se fosse avvenuto che in qualche caso spinte provenienti dall'IRI o dall'ENI avessero prevalso sulle lentezze dei poteri soprastanti, se il risultato ha dato concorso positivo allo sviluppo del paese, bene è stato finché saranno i fatti ad essere maschi. E bene sarebbe ancora se non fossimo ad un punto così critico in cui la chiarezza politica sociale ed economica delle direttive e la concretezza realistica dei piani sono attributi essenziali di una programmazione assalita da ogni parte da un impetuoso universo di richiedenti. E non fosse quindi sempre più necessaria una preliminare distinzione di responsabilità, nelle quali certamente il primo posto deve spettare a chi deve scegliere e decidere.

L'asso nella manica dei programmatori quietisti è questo bravo paese che risponde lavorando alle sollecitazioni della domanda, e senza merito o colpa dei piani realizza consolanti progressi del prodotto nazionale. Ma è un progresso nel quale, anche se trovasse continuazione, opera a ruota libera la fisiologia e la patologia del sistema capitalista, restano il disordine, gli squilibri sociali, le miserie e quindi le proteste e gli assalti.

Nell'agenda di un governo ben nato nel quale il Bilancio fosse retto da un super-ministro, vicepresidente del Consiglio, con ampi poteri, che considerasse le cosiddette partecipazioni come strumento primo dell'attività economica statale, nel quadro dell'intervento pubblico, secondo una ripartizione razionale di grandi compiti, dovrebbero esser coordinate le attuali aziende autonome e quei nuovi strumenti d'intervento che bisogna immaginare non solo per la riabilitazione economica delle zone depresse secondo l'indicazione dell'on. Forlani - ma anche per le sacche di miseria e di disoccupazione e per le attività decentrate più efficaci occupazionalmente dei grandi dispendi ora programmati.

Ecco buone idee di cui potrebbe farsi portatore un movimento socialista che utilizzasse gli attuali ozi di Capua per una razionale revisione non del corredo ideologico ma dei suoi concreti impegni per un socialismo esigibile nelle opere, e senza discorsi. Sarebbe un modo per affrettare lo scongelamento della penosa situazione politica attuale.

Ferruccio Parri